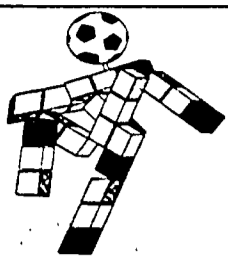


Hooligan
È ancora
allarme



In città scritte sui muri che inneggiano alla vendetta per i morti dell'Heysel. Il sindaco favorevole allo spostamento della semifinale. Il Col: «Idea mortificante»

Ora Torino non vuole far giocare l'Inghilterra



Sui palazzi di Torino, mani ignote hanno tracciato scritte minacciose: «Vendicheremo i morti dell'Heysel». La città guarda con preoccupazione all'ipotesi che l'Inghilterra giunga alla semifinale, e venga a giocare sotto la Mole con il seguito degli hooligan. Il sindaco ventilerebbe uno spostamento dell'eventuale partita a Napoli. Ma il presidente del Col dice: «Non è proprio il caso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. L'ora della vendetta? Se non lo pensa, c'è quanto meno chi lo scrive sui muri. Sicché l'ipotesi più probabile, stando al responso dei campi di gioco, diventa anche la più temuta. La prossima partita del Mondiale potrebbe destinare a Torino la nazionale inglese, col suo immancabile seguito di hooligan. Hooligan è spesso sinonimo di «lifo» brutale, facinoroso, o di pura e semplice violenza. Ma qui hooligan significa soprattutto Heysel, il ricordo di una serata che doveva essere di sport e che si tramutò nella strage di tanti «supporter» inglesi. Come dire, insomma, che la semifinale del 4 luglio rischia di diventare una micidiale mistura di

teppismo selvaggio e di incosulta volontà di «vendetta». Pericolo aggravato dal fatto che la squadra avversaria - sempre che Camerun e Cecoslovacchia non facciano il «miracolo», sempre più auspicato, sarebbe la Germania. Che, notoriamente, non manca anch'essa di «sostenitori» più interessati a menar le mani e a sfasciar vetrine che a godersi lo spettacolo sportivo.

C'è preoccupazione. Quelle frasi malamente tracciate a vernice fanno temere per il cervello di chi le ha scritte e per le possibili conseguenze che potrebbero innescare: «Vendicheremo i morti dell'Heysel», «Tocca agli inglesi», e via demenziando. Qualcuno in Comune, e c'è chi attribui-

sce l'intenzione al sindaco Maria Magnani Noya, sarebbe favorevole a proporre alla Fifa un'inversione dei campi per le due semifinali: l'Italia (Eire permettendo) a Torino, e l'ipotesi Inghilterra-Germania a Napoli.

Ma in una dichiarazione della tarda mattinata il sindaco non ne fa cenno: «Sono preoccupata delle scritte antinglesi in molte zone della città. Nel caso arrivasse la nazionale inglese, dovremo evitare qualsiasi forma di aggressione da parte dei torinesi. La tragedia dell'Heysel non si dimentica, ma bisogna evitarne altre».

Ma la proposta sembra destinata a scontrarsi con un'opposizione intransigente. Coi cronisti, il presidente del Col torinese e della Juventus, Vittorio Chiusano, ha parlato chiaro, e quel che non ha detto esplicitamente sulla fonte da cui è scaturita l'idea di non far venire l'Inghilterra a Torino lo ha fatto capire: «Le posizioni anche ufficiali secondo cui Torino non dovrebbe ospitare l'eventuale semi finale Inghilterra-Germania mi irritano. Torino avrà la semifinale che sarà decisa dal campo, qualun-

que essa sia. Non voglio assumere neppure per ipotesi l'idea di una città come Torino che dichiara di non essere in grado di garantire l'ordine pubblico. Sarebbe davvero mortificante».

Ma l'ipotesi di invertire le sedi delle semifinali potrebbe fare strada? «Soltanto per motivi eccezionali di comprovata gravità, il ministro dell'Interno potrebbe avanzare questa richiesta alla Fifa. Ma non è proprio il caso».

Tra i molti incontri di ieri in vista dei prossimi «giorni caldi», Maria Magnani Noya ne ha avuto uno anche con Luca Cordero di Montezemolo, presidente nazionale del Comitato per i Mondiali. Non si sa abbia tentato di rilanciare la sua richiesta, che comunque per il momento non trova sostenitori. Il coordinatore degli Juventus club d'Italia, Dante Grassi, ritiene addirittura che il dramma dell'Heysel non avrà peso: «Sarà invece importante controllare gli hooligan per evitare che si scatenino reazioni».

Accuse ai conservatori: «Avallate le illegalità della polizia italiana»

Laburisti indignati «Uno scandalo le retate di tifosi»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il comportamento degli hooligan in Italia, l'espulsione dei 247 inglesi fermati dalla polizia a Rimini e il destino del calcio inglese sono stati al centro di un furibondo scontro nell'aula di Westminster fra il ministro dello Sport, Colin Moynihan, e Denis Howell, che oltre a coprire la carica di ministro-ombra laburista allo sport è un ex arbitro. Mentre Moynihan ha elogiato il comportamento della polizia e la decisione relativa alle espulsioni, essendo ciò che aveva chiesto, per non dire ordinato, alle autorità italiane, Howell ha intravisto un autogol da parte della politica del suo antagonista Tory.

Secondo Howell, a parte il fatto che la polizia italiana avrebbe commesso un errore agendo indiscriminatamente contro un numero così massiccio di cittadini britannici all'estero, ora il problema è che i nomi degli autentici responsabili dei disordini a Rimini non essendo stati questi formalmente incriminati in Italia, non possono neppure entrare nel famoso elenco di tifosi da schedare in patria in modo da sottoporli a controllo e lontani dagli stadi. Saranno liberi di andare e venire e di causare altri guai: sono questi i risultati di tanta politica fatta dal ministro. Sulla deportazione Howell ha chiesto a Moynihan: «Che provvedimenti ha preso per significare alle autorità italiane che le retate ed espulsioni di individui, fra cui dei semplici tifosi che si trovavano a migliaia di distanza dai luoghi degli incidenti, costituiscono uno

scandalo e che ogni cittadino ha il diritto di difendere la propria reputazione davanti alla legge italiana, inglese o europea?». Ha poi accusato Moynihan di aver perpetrato un «ripulimento di massa verso i 247» nel congratularsi con la polizia italiana. Ha aggiunto che intende incontrarsi con il presidente dell'Uefa, Lennart Johansson, per fargli capire che «la politica del governo inglese in materia di sport è in rovina». Moynihan ha replicato che quando Howellesaminerà i dati si accorgerà che con queste parole ha fatto da portavoce alle esclamazioni dei vandali che sono compresi nella «football effluent tendency», come dire nella corrente di lerciume. Col termine «tendency» ha fatto un'allusione agli estremisti laburisti che militano sotto il nome di «Militant Tendency» e sono detestati da Neil Kinnock.

I laburisti insistono da tempo sul fatto che il governo, dopo aver esacerbato le divisioni sociali al punto da far emergere nuovi fenomeni di comportamento violento, a più livelli, ha scelto i tifosi di calcio, che in maggioranza appartengono alla classe operaia, per dimostrare al resto del mondo che se in patria ci sono delle «escrescenze», per loro non c'è pietà. Gli scontri tra Howell e Moynihan hanno coinciso con la pubblicazione di dati secondo cui il Regno Unito si trova sotto un'ondata di violenza senza precedenti con un aumento della criminalità del 15% rispetto a quella già alta dello scorso anno.

Napoli, contro l'invasione inglese minacce di serrata e ronde di «autodifesa»

Saranno almeno 20 mila i tifosi inglesi in arrivo a Napoli per la partita di domenica tra Camerun e Inghilterra. Cinquemila tra poliziotti, carabinieri e agenti della guardia di finanza, vigileranno affinché tutto proceda per il meglio. Ieri si è diffusa una voce destinata ad aumentare la tensione: alcuni napoletani avrebbero costituito gruppi per difendere la città dall'assalto degli hooligan.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Saranno almeno ventimila i tifosi inglesi che tra oggi e domani, arriveranno all'ombra del Vesuvio per assistere alla partita Camerun-Inghilterra, valida per la qualificazione alle semifinali della Coppa del mondo. Tra sabato e domenica all'aeroporto di Capodichino con 30 aerei arriveranno 3.500 persone. Altri tifosi inglesi giungeranno in treno da Bologna, Rimini e

Riccione. A Napoli nessuno sa dove saranno sistemati gli inglesi, visto che gli alberghi, carissimi, sono pieni, e i pochi campeggi della zona (leggera possono offrire ospitalità solo a poche centinaia di persone).

Le forze dell'ordine sono allertate. La paura di incidenti e di atti di vandalismo ha fatto scattare le misure di sicurezza con qualche giorno di anticipo. Per le vie del centro cittadino, e specialmente nella zona di Fuorigrotta, nei pressi dello stadio, circa cinquemila tra agenti di polizia, carabinieri, vigili urbani e uomini della

Guardia di finanza controlleranno che tutto fili liscio come l'olio.

Ieri a Napoli si è diffusa la voce, destinata ad aumentare la tensione, secondo la quale alcuni sedicenti tifosi napoletani avrebbero costituito dei gruppi per difendere la città dall'assalto degli hooligan. Oggi stesso, i prefetti di Napoli e Salerno firmeranno l'ordinanza che vieta la vendita di alcolici.

Misure di sicurezza sono state predisposte dai responsabili dell'ordine pubblico per vigilare attorno al campo sportivo di Cava dei Tirreni, dove la squadra inglese svolgerà la prepa-

razione fino a domenica mattina.

Dopodomani sulla gradinata del San Paolo il tifo non sarà tutto per la squadra inglese: i napoletani hanno già fatto sapere che, come è avvenuto per l'Argentina di Maradona, applaudiranno il Camerun. Non basta: migliaia di extracomunitari si stanno preparando per sostenere la compagine africana. Arriveranno dai comuni del Casertano come Villa Literno, dove in questi giorni hanno cominciato a «raccolta dei pomodori», e dall'agro Nocerino-Sarnese, in provincia di Salerno. Ieri sera nella galleria Um-

berto I, da tempo ritrovo degli immigrati di colore, c'è stata una riunione per organizzare la pacifica marcia sul San Paolo.

Per evitare la serrata di domani e domenica, minacciata da numerosi commercianti e ristoratori, preoccupati per l'arrivo a Napoli dei pericolosi hooligan, il presidente dell'Ascom, Antonio Aversano, ha convocato ieri una riunione durante la quale ha invitato soprattutto i titolari dei ristoranti a rispettare i turni di apertura.

Ieri sera, al termine dell'ennesima riunione in prefettura, alla quale ha partecipato an-

che il console generale della Gran Bretagna a Napoli, Malcolm Alexander Holding, il vicequestore vicario, Antonio Mastrocchio, ha detto che altre iniziative per garantire la sicurezza in città verranno prese oggi, di concerto con il comitato provinciale per l'ordine pubblico. Da ieri sono a Napoli 150 poliziotti di Scotland Yard che verranno utilizzati assieme agli agenti italiani.

Intanto, nel tentativo di sdrammatizzare il clima, gruppi di tifosi d'accordo con il Col hanno approntato grandi striscioni in inglese che danno il benvenuto ai tifosi d'Oltrema-

ria. I laburisti insistono da tempo sul fatto che il governo, dopo aver esacerbato le divisioni sociali al punto da far emergere nuovi fenomeni di comportamento violento, a più livelli, ha scelto i tifosi di calcio, che in maggioranza appartengono alla classe operaia, per dimostrare al resto del mondo che se in patria ci sono delle «escrescenze», per loro non c'è pietà. Gli scontri tra Howell e Moynihan hanno coinciso con la pubblicazione di dati secondo cui il Regno Unito si trova sotto un'ondata di violenza senza precedenti con un aumento della criminalità del 15% rispetto a quella già alta dello scorso anno.

ITALIA '90 E DINTORNI



SCONTRIO TRA COMUNE DI FIRENZE E COL. L'assessore alle finanze del comune di Firenze contro il Col. «Abbiamo accertato - afferma - che il Col ci deve pagare un miliardo e 900 milioni. Si tratta solo di un primo calcolo, la cifra complessiva potrebbe essere di 2,5 miliardi. Lo scontro riguarda una tassa di concessione del suolo pubblico per i cartelli e la segnaletica comparsa in tutta la città in occasione dei mondiali. Una tassa che il presidente del Col Ranieri Pontello ha ribadito di non dover pagare».

MADONNA CHIEDE LA MAGLIA DI BAGGIO. La star americana, che dichiara di essere un'accante tifosa dell'Italia, vuole indossare la maglia del giocatore azzurro in occasione del suo primo concerto europeo in programma domani a Coteborg.

NESSUN INCREMENTO DEL TRAFFICO ALLE FIANZE.

TIERE. È quanto ha valutato l'Acis, secondo cui rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, durante i mondiali si è registrato un calo dell'11% del traffico. Sono aumentati i tifosi-turisti e sono diminuiti i turisti-turisti.

INDIA SENZA CALCIO, PROTESTE. Diverse centinaia di persone hanno protestato l'altro giorno a Calcutta per un black out che ha impedito il funzionamento dei televisori e la visione delle partite di calcio.

CASAROLI: NON POSSO TIFARE. «Purtroppo devo mantenere al di sopra delle parti». Lo dice il cardinale Casaroli rispondendo alla domanda sul suo stato d'animo alla vigilia di Italia-Eire. Il cardinale ha affermato di vedere di tanto in tanto le partite e il Papa? «Il mio compito - ha affermato diplomaticamente - non è quello di controllarlo, ma per quanto ne so è troppo impegnato per guardarle».

Non tutti possono lamentarsi. Molti hanno avuto lauti finanziamenti Per gli albergatori pochi turisti ma un cliente d'oro: lo Stato

Salgono alti i lamenti degli albergatori italiani. I Mondiali sono un disastro. Doppio. Non solo non hanno portato turisti «aggiuntivi», dicono, ma hanno addirittura rappresentato un freno per la clientela «normale». Tutta una fantasia i milioni (nove, aveva annunciato Carraro) di stranieri che sarebbero giunti per i Campionati. Lamenti a torto, però, per i molti che hanno avuto finanziamenti governativi.

NEDO CANETTI

ROMA. I più catastrofisti sostengono che il Mondiale ha ucciso il turismo italiano: i più «moderati» si limitano a lamentare non solo il mancato arrivo di clientela «aggiuntiva», incautamente promessa da ministri, presidenti del Col, del Coni e della Federcalcio, ma addirittura una brusca caduta della clientela «normale», tenuta lontana dal «Bel Paese» proprio dall'evento calcistico. In alcune città, si afferma, come Roma e Firenze, il calo delle presenze estere è vicino alla metà. Evidentemente le cifre - Franco Carraro, come ministro del Turismo e spettacolo e come presidente del Col, aveva a più riprese parlato di arrivi fino a otto-nove milioni di turisti - erano campate in aria.

Tanti, per giustificare le molte spese sostenute dallo Stato, gli avevano fatto eco. Oggi si tirano tutti indietro. Nessuno ha il coraggio di fare la minima autocritica per previsioni avventate. Il successore di Carraro, Carlo Tognoli, aveva, nei giorni scorsi, manifestato ancora qualche vaga speranza, ma il presidente dell'Enit è stato netto: «Il Mondiale di calcio - ha detto - non ha prodotto turismo in Italia». È anche cominciato il consueto scaricabarile. Il Col sostiene che non era certamente suo compito promuovere turismo: gli ambienti turistici, di contro, accusano proprio la macchina organizzativa di aver creato difficoltà all'attività promozionale. Una polemica che si innesta su altro, come quella sulla vendita dei biglietti, sui cosiddetti «pacchetti turistici», sulle esclusive di certi «tour-operator».



La protesta sale di giorno in giorno. Fa rumore e dell'aggravamento del personale che sarebbe stato assunto proprio per far fronte alle schiere di turisti «pallonari», mai arrivate. C'è però un risvolto della questione che tutti tendono a rimuovere. Non ne parla il go-

verno, non ne parlano le associazioni degli albergatori e le organizzazioni del turismo. Eppure, per avere un quadro completo della situazione, non si può tacere che, proprio per far fronte alle esigenze di ristrutturazione e di ammodernamento e di ampliamento delle strutture ricettive, il governo - ministro Carraro - aveva emanato una serie di decreti, uno per ogni regione, proprio per sostenere le spese dei proprietari o gestori degli alberghi. Un decreto del novem-

bre 1988, convertito in legge (la 556) nel successivo dicembre, disponeva che fossero concessi contributi, in conto capitale, sino al 35% del costo complessivo dell'investimento, nonché contributi in conto interessi sui mutui triennali che fossero di importo non superiore al 35% del costo di investimento. Previsioni: 1.90 miliardi per il 1988; 146 per il 1989; 196 per il 1990 per i contributi in conto capitale e 21 miliardi annui (per dieci anni) per quelli in conto interessi. Se un lettore pignolo vuole capire dove sono finiti tutti questi miliardi, non ha che da scorrere la Gazzetta Ufficiale (n.47). Vi troverà una raffica di decreti, uno per regione, che elencano un numero lunghissimo di hotel, alberghi, strutture ricettive varie, anche balneari, residence, ecc. ecc., che hanno ricevuto i finanziamenti. La mappa è vastissima, comprende pure località lontanissime dalle sedi delle partite. In forma, forse gli albergatori hanno ragione di lamentarsi, ma non proprio tutti. Qualcuno, tor i Mondiali e i quattrini del governo, ci si è rifatto l'albergo. Se no un po' come i presidenti delle società di calcio che, con soldi pubblici, hanno avuto gratis stadi nuovi ed ora vorrebbero anche il risarcimento-danni. Non sarà che poi lo chiederanno pure i padroni dei Grandi d'ote?

Biscardi gustamente, non si è fatto sfuggire l'occasione: «Ti ho sentito, l'hai detto finalmente, ti senti «qualcuno». Questa parolina ha segnato una tappa decisiva nell'evoluzione dello Schillaci uomo e calciatore. Si sente «qualcuno», e la cosa, per un calciatore, è come una laurea. E pensare che fino a lunedì sera il centravanti (palermitano) juventino o della nazionale, come preferite) era stato di una monotonia perfino insopportabile. Ogni sua intervista, e Dio solo sa quante ne ha concesse, terminava con la consueta professione di umiltà: «Comunque io sono un ragazzo modesto, ringrazio Boniperti e il mister, ma io sono un ragazzo modesto».

E i giornalisti, che mai come in questo Mondiale si sono distinti per mancanza di originalità, lo apostrofavano proprio così: «Schillaci, tu che sei un ragazzo modesto...». Ora invece è «qualcuno». Questo segnerà una svolta decisiva nei suoi rapporti con Boniperti, con il mister, con i compagni di squadra e con la stampa? È una delle domande che appassionate l'Italia calcistica. Forse saranno tutti costretti a rivedere i propri aggettivi, a parlare con Schillaci come con tutti gli altri componenti della squadra azzurra. Senza far precedere il cognome, o il nome, dall'«umile» aggettivo. Anche perché, in fondo in fondo, tutti sono convinti che Schillaci, invece di essere un «ragazzo modesto», sia in realtà un ambizioso. Che sta sopportando le pene dell'inferno per essere costretto a comportarsi come non sa. Che si deve sentire come un ragazzo seduto ad una tavola riccamente imbandita e che non sa distinguere il coltello per il pesce da quello del filetto. Sarebbe logico (e perfino divertente) vederlo prendersi le sue rivincite. Uno che quando la sera torna in albergo, si slega con urla bestiali all'indirizzo di tutti i suoi compagni di squadra che guardano di più, che sanno parlare meglio e che fino a pochi giorni fa lo guardavano dall'alto in basso, come si fa con i servitori.

Così Schillaci divenne qualcuno Grazie, Biscardi

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Adesso che sono qualcuno...». Questa, parola più, parola meno, la frase di Totò (Turi, Turiddu o Salvatore, come preferite), che, nella puntata di lunedì scorso di *Processo ai Mondiali*, subito dopo la partita Italia - Uruguay, ha fatto trasalire Aldo Biscardi e l'Italia televisiva tutta. Ma come, il «modesto» Schillaci, l'«umile» ex gommista di Palermo, che si scopre improvvisamente «qualcuno».

Biscardi gustamente, non si è fatto sfuggire l'occasione: «Ti ho sentito, l'hai detto finalmente, ti senti «qualcuno». Questa parolina ha segnato una tappa decisiva nell'evoluzione dello Schillaci uomo e calciatore. Si sente «qualcuno», e la cosa, per un calciatore, è come una laurea. E pensare che fino a lunedì sera il centravanti (palermitano) juventino o della nazionale, come preferite) era stato di una monotonia perfino insopportabile. Ogni sua intervista, e Dio solo sa quante ne ha concesse, terminava con la consueta professione di umiltà: «Comunque io sono un ragazzo modesto, ringrazio Boniperti e il mister, ma io sono un ragazzo modesto».

E i giornalisti, che mai come in questo Mondiale si sono distinti per mancanza di originalità, lo apostrofavano proprio così: «Schillaci, tu che sei un ragazzo modesto...». Ora invece è «qualcuno». Questo segnerà una svolta decisiva nei suoi rapporti con Boniperti, con il mister, con i compagni di squadra e con la stampa? È una delle domande che appassionate l'Italia calcistica. Forse saranno tutti costretti a rivedere i propri aggettivi, a parlare con Schillaci come con tutti gli altri componenti della squadra azzurra. Senza far precedere il cognome, o il nome, dall'«umile» aggettivo. Anche perché, in fondo in fondo, tutti sono convinti che Schillaci, invece di essere un «ragazzo modesto», sia in realtà un ambizioso. Che sta sopportando le pene dell'inferno per essere costretto a comportarsi come non sa. Che si deve sentire come un ragazzo seduto ad una tavola riccamente imbandita e che non sa distinguere il coltello per il pesce da quello del filetto. Sarebbe logico (e perfino divertente) vederlo prendersi le sue rivincite. Uno che quando la sera torna in albergo, si slega con urla bestiali all'indirizzo di tutti i suoi compagni di squadra che guardano di più, che sanno parlare meglio e che fino a pochi giorni fa lo guardavano dall'alto in basso, come si fa con i servitori.